

[Un grande maestro di sociologia]
 Genesi di una strategia di ricerca per conoscere le cose del mondo come processo di
 lunga durata

La sociologie est un sport de combat
 (Pierre Bourdieu)

The difficult is that, especially in the field of social life, the traditional language, the tools of our thought, the concepts themselves, often harbour falsifications and distortions within them. At times this makes the work of sociologists difficult indeed.
 (Norbert Elias, *Reflections on a life*, 1994, p. 120)

...l'audace d'Elias réside dans la volonté de construire une approche de l'expérience humaine qui rassemble les deux dimensions psychanalyse et anthropologie, intériorité du psychisme individuel et extériorité de normes collectives au niveau le plus général – en les étudiant dans une perspective à la fois historique et dynamique. Des lors on n'a plus affaire à des catégories intemporelles, fondées en nature, mais à des processus évolutifs, nés des rapports de force entre groupes porteurs des ressources et d'aspirations hétérogènes.
 (Nathalie Heinich, *La sociologie de Norbert Elias*, 2002, p. 51)

...la théorie de Freud est présente dans la pensée d'Elias...
 (ibidem, p. 51)

...les concepts sont au service de la recherche, de l'intelligence appliquée au monde vécu. Et c'est non seulement sa pensée, mais sa biographie tout entière qui témoigne de ce souci empiriste de la description, animé par une passion de comprendre, une curiosité toujours en éveil. Dans cette primauté accordée à l'observation du réel au détriment des idées générales et des opinions, il y a un véritable défi à la sociologie... Peut-être alors la sociologie sera-t-elle capable d'assumer pleinement sa double mission: d'être un instrument d'intelligibilité de l'expérience, et d'orientation de l'action. Car Elias, en dépit de ses injonctions répétées à la neutralité du sociologue, s'est aussi assigné comme but de contribuer à l'avancement de la "civilisation": une meilleure connaissance de ce processus autorise une plus grande distanciation et, pourtant, une capacité accrue de maîtrise des affects, individuel autant que collectifs. C'est là, aussi, le défi lancé par Norbert Elias à la sociologie.
 (Ibidem, p. 117)

The need for knowledge – including the knowledge that can satisfy hunger – cannot be met without satisfying hunger, which in its turn cannot be satisfied without knowledge.
 (Norbert Elias, op.cit. p. 120)

Every future sociological theory will, it seems to me, contain at its core, a theory of long-term social processes.
 (Norbert Elias, op. cit. p. 119)

...il bellissimo libro di Elias è un'affascinante rappresentazione del mondo della corte di Luigi XIV.
 (Giovanni Bechelloni, quarta di copertina della ristampa 2010 del libro di Norbert Elias, *La società di Corte*)

Maestro tra i Maestri

La sociologia è nata (ed è cresciuta fino ai nostri giorni) perché ha avuto almeno due/tre generazioni di Maestri fondatori (o padri nobili) che le hanno dato vita nel corso del XIX (Comte, Durkheim, Marx...) e del XX secolo (Max e Alfred Weber, Karl Mannheim, la Scuola di Chicago negli anni Venti, Mosca e Pareto...). A ridosso dei fondatori altri hanno seguito percorsi simili ai primi, ma rispetto a loro – ci dice Norbert Elias e possiamo dire noi sulla sua scia – sono riusciti a fare quel lavoro di disciplinamento delle emozioni e di presa di distanza da se stessi – dal proprio personale coinvolgimento nelle ideologie del presente – che solo consente di farsi sociologo. Soprattutto se prima di fare tale scelta di vita e di lavoro si ha avuto la possibilità di aprirsi a percorsi di studio e di vita diversi da quelli che li caratterizzeranno, nella pienezza della vita adulta, come sociologi.

A tali generazioni, successive a quelle dei fondatori, appartiene Norbert Elias che matura la sua vocazione sociologica in Germania nel corso degli Anni Venti fino alla scrittura della sua prima monografia dedicata alla *Società di Corte* che non potrà nemmeno pubblicare perché costretto all'esilio, con l'avvento al potere di Hitler (1933). A tali generazioni appartengono gli esponenti della Scuola di Francoforte (Adorno e Horkheimer, Kracauer e Marcuse) e un grande viennese (Lazarsfeld) che fonderà a New York la Scuola della Columbia. A tali generazioni appartengono anche quattro italiani, che sono stati recentemente ricordati come Padri Nobili nel Convegno Nazionale di sociologia (Milano 23-25 settembre 2010): Germani, Pellizzi, Treves, Ardigò. Tutti segnati – i tedeschi e gli italiani – dall'esperienza forte dell'esilio – del vivere in mezzo a una varietà di culture – e dall'arrivo alla sociologia dalle frontiere di studio e di vita le più varie e diverse.

Anche chi scrive – pur appartenendo per età alla seconda generazione italiana di sociologi, quella maturata nel secondo dopoguerra – condivide con il gruppo dei tedeschi e degli italiani sopracitati la duplice esperienza di un arrivo alla sociologia biograficamente tardiva e di una precoce esperienza di migrazione e di cosmopolitismo.

Sarà anche per questo motivo che compirà, nel corso della sua vita accademica e della sua "carriera" sociologica scelte diverse da quelle canoniche fino al limite di essere ritenuto un outsider rispetto alla "militanza" sociologica sulla quale ha pure costruito la sua identità. Per esempio imitando, nella sua prima lezione di sociologia a Bari nel 1973, la prima lezione che Durkheim tenne a Bordeaux all'inizio della sua carriera. Oppure adottando come Maestri sociologi italiani e stranieri poco accreditati accademicamente. Come, per esempio, Pierre Bourdieu, che ha contribuito a introdurre in Italia, senza troppa fortuna – come minutamente analizza in un suo recente saggio Marco Santoro¹. Oppure, per l'appunto, Norbert Elias (del quale ha adottato come libri di testo quasi tutti i suoi libri a cominciare da *La società di Corte* in suo corso di "Sociologia avanzata" tenuto alla Federico II di Napoli trent'anni fa. Oppure, tra gli italiani: l'ex comunista Fabrizio Onofri, fondatore di «Tempi Moderni» con il quale ha collaborato per cinque anni (tra il '63 e il '68); e, peggio ancora, l'ex fascista Camillo Pellizzi, con il quale ha collaborato alla redazione della «Rassegna Italiana di Sociologia» (dal 1972 al 1979). E perfino con Gino Germani, argentino e "scassaballe", con il quale ha collaborato a Roma e a Napoli, ereditandone la cattedra e contribuendo a intestare al suo nome il Dipartimento di Sociologia.

¹ M. Santoro (2009), *How "Not" To Become a Dominant French Sociologist: Bourdieu in Italy, 1966-2009*, in «Sociologica» n. 2-3, Bologna: Il Mulino, p. 81. Il testo è stato originariamente presentato nel Symposium *The International Circulation of Sociological Ideas: The Case of Pierre Bourdieu*. Scrive Santoro a p. 8: «This project of local appropriation and transmission had a main character, Giovanni Bechelloni a Florence-based historian turned (or turning) into a sociologist. Bechelloni was in his thirties and still without an academic position, but very active and well acquainted in reformist i.e. socialist intellectual circles».

Si potrà certo ironizzare su questi accostamenti che mi sono permesso. Lungi da me, umile soldato della sociologia, pensare di paragonarmi a Elias o agli altri che ho ricordato. Ho voluto solo ricordare che ho avuto con Elias – così come con gli altri che ho nominato – intense frequentazioni. Dopo averlo personalmente incontrato a Bologna quando venne in Italia per la prima (1985) delle «Lecture» annuali del Mulino. Frequentazioni che ho potuto rievocare in questi ultimi giorni leggendo un testo autobiografico *Notes on a Lifetime* che avevo a suo tempo²² scorso ma non letto con attenzione³³. Entrambi gli scritti mi sono serviti non solo per rievocare i miei rapporti con i suoi lavori e riconoscere i debiti intellettuali con lui contratti ma anche per confermarmi sulla sua statura di “grande Maestro tra i maestri” e per constatare quanto lontana dai suoi insegnamenti sia la parcellizzata e miniaturizzata sociologia praticata alla grande dai sociologi delle nuove generazioni in Italia e nel mondo. Come se il nostro mondo fosse beatamente pacificato dall’avvento di un tipo di società capace – nella sua abbondanza consumistica, nella sua trionfante tecnologizzazione e nel suo buonismo generalizzato – di dare a tutti secondo i suoi bisogni. E, ovviamente, di non avvertire la necessità di quel tipo di conoscenza che solo una sociologia ben temperata è in grado di produrre.

La conoscenza sociologica come processo di lunga durata e come conseguenza di una capacità di distacco dalla contingenza

Mi capita molto spesso di accennare ad Elias nel corso delle mie scritture o delle mie “chiacchierate” sociologiche. Tre sono i riferimenti che maggiormente mi capita di fare, in contrasto con quanto si sente dire e si legge quasi tutti i giorni.

Il primo è alla relativa “giovinezza” degli esseri umani. Mentre molti pensano, dicono e scrivono, che l’umanità è troppo vecchia tanto che potrebbe essere pronta a scomparire in una imminente Apocalisse, scambiata per la fine del mondo.

Proprio perché sono ancora relativamente giovani, gli umani hanno ancora molto da imparare sia per implementare il loro processo di civilizzazione sia per evitare di distruggersi a vicenda; dal momento che con l’invenzione e la costruzione delle armi nucleari, e di molti altri “generi”, è diventato possibile, per la prima volta nella breve storia dell’umanità, distruggere gran parte di quello che le generazioni che ci hanno preceduto hanno saputo costruire. In quest’ultima frase sono contenuti gli altri due importanti riferimenti ad Elias.

Il secondo si riferisce *al fatto* che gli umani non nascono imparati ma sono tutti (salvo impedimenti psico-fisici provocati da incidenti e/o malattie più o meno ereditarie) capaci di imparare; se tale capacità viene attivata dalle relazioni con gli altri umani; soprattutto nei primi cinque *strategici* anni di vita.

Il terzo riferimento riguarda il fatto che tale capacità di imparare si distende nel tempo e si trasmette attraverso le generazioni mediante la comunicazione interumana.

E’ possibile pensare, scrivere e intendere le brevi frasi che precedono se si è costruita una conoscenza sociologica delle cose del mondo. Conoscenza ancora ben lungi dall’essersi costruita e dall’essersi diffusa. Prova paradossale ne sia il fatto che la monografia più importante di Elias (quella che si costituisce all’origine del suo percorso di sociologo e può essere considerata la matrice principale di tutto il suo successivo lavoro di ricerca sociologica) viene ristampata dal principale editore italiano delle opere di Elias in una collana storica e con una introduzione

²² Pubblicato originariamente in tedesco nel 1984 è incluso in un libro in inglese N. Elias (1994), *Reflections on a life*, Cambridge: Polity Press, che contiene anche una lunga intervista *Biographical Interview with Norbert Elias* uscita nella sua versione originale in lingua inglese nel 1987.

³³ Ho potuto anche scorrere un *remarquable* piccolo libro di sintesi di una sociologa francese del CNRS N. Einich (2002), *La sociologie de Norbert Elias*, Paris: La Découverte.

scritta da uno storico francese.

Nella breve autobiografia che ho sopra ricordato in nota si trovano – tra le pagine 101 e 120 – due densi paragrafi nei quali condensa ciò che ha imparato durante gli anni del suo apprendistato tardivo in sociologia a Heidelberg (a cavallo dei suoi trent'anni dal 1924 in poi) prima con Alfred Weber e poi con Karl Mannheim (trasferendosi con lui a Francoforte). Ed è proprio in quegli anni, tra il '24 e il '33 nei quali concepisce e poi scrive *La società di corte*, che mette a fuoco i tre problemi che lo seguiranno in tutto il suo percorso di sociologo.

Partendo da una domanda, che nasce in dialettica con Weber e Mannheim: «Why should one not be in a position to produce non ideological knowledge of human society?» (op. cit. p. 109).

Una *prima risposta* è: «We need a theory of human knowledge as a long term social process» (op.cit. p. 113). Risposta che mette a fuoco il primo problema: «What I was dealing with... was clearly – and it still is today – the peculiar order of long-term processes and their difference from the lawlike order of physical nature, as a kind of framework for human history» (op. cit. p. 101).

Infine emerge un *secondo problema*, quello del rapporto tra coinvolgimento e distacco. Osservando e riflettendo intensamente sui lavori dei due fratelli Weber – Max e Alfred – e sulla propria esperienza di studio e di vita collegata alle diverse modalità di apprendimento e di acquisizione di conoscenze. Quelle derivanti dallo studio e quelle derivanti dalla vita. Per esempio: dall'esperienza della guerra; dai feroci conflitti personali (tra i due fratelli Weber o quello tra i due fratelli Thomas e Heinrich Mann) o accademici (tra Alfred Weber e Karl Mannheim, reso pubblico in un memorabile scontro avvenuto a Zurigo, durante il VI Congresso tedesco di sociologia) o del ruolo dominante sulla vita accademica esercitato dalla vedova di Max Weber, Marianne (“she was an impressive woman”). Il problema, tipico della sociologia, del rapporto tra coinvolgimento e distacco lo seguirà per tutta la vita.

La “soluzione” proposta da Elias, è collegata alla sua duplice esperienza con l'ermeneutica: quella della tradizione ebraica e quella della nascente tradizione psicoanalitica di matrice freudiana.

Tutti considerano la religione ebraica come la religione del libro; pochi, però, sanno che l'ermeneutica – l'arte dell'interpretazione del testo – nasce e si afferma proprio nell'ambito della religione ebraica (e da essa si trasferirà – anche se ciò è poco presente nelle discussioni – nella tradizione cattolica). Cosa significa? Significa la capacità di interpretare il testo alla luce delle contingenze: dei contesti e delle situazioni (spazio-temporali, del discorso e/o dell'azione...). La psicoanalisi – come ben argomenta, tra gli altri, Jacob Taubes⁴, non sarebbe nata né si sarebbe sviluppata se Sigmund Freud non fosse stato figlio della tradizione ebraica. Norbert Elias non ha mai rinnegato la sua appartenenza alla tradizione ebraica (così come anche Leo Strauss che, per certi aspetti, ha cose in comune con Elias)⁵.

Contrariamente a quelli che non hanno sufficienti conoscenze sia sulla tradizione ebraica sia sulla teoria e la pratica psicoanalitica, chi scrive ha potuto cogliere nei testi di Elias nei quali discute la questione del coinvolgimento e del distacco la matrice ermeneutica di ciò che Elias sostiene: sia a proposito delle pratiche da lui suggerite per attingere il distacco sia delle resistenze che si attivano alla messa in atto di tali pratiche.

Senza entrare in maggiori dettagli, mi permetto di concludere suggerendo che l'importanza di Elias per la sociologia è stata enorme ma, purtroppo, non sono stati compresi fino in fondo i suoi percorsi teorici e le sue procedure per far sì che la conoscenza prodotta dalla ricerca sociologica diventasse quel tipo di conoscenza competente sulle cose del mondo che consente – per usare un linguaggio machiavelliano – il formarsi di cittadini virtuosi. Anzi, se

⁴ Si vedano gli impegnativi e stimolanti suoi lavori nelle recenti traduzioni in francese: Taubes J. (2009), “*Le Temps Presse*”. *Du cult à la culture*, Paris: Seuil; Taubes J. (2009), *L'Eschatologie Occidentale*, Paris: Eclat.

⁵ Su e di Leo Strauss si possono leggere con interesse: C. Pelluchon (2005), *Leo Strauss. Une autre raison d'autres Lumières. Essais sur la crise de la rationalité contemporaine*, Paris: Vrin; L. Strauss (1995), *Liberalism Ancient and Modern*, Chicago: The University of Chicago Press.

ci si limita a osservare le più recenti tendenze sia della sociologia sia di altre scienze sociali si può perfino ritenere che le strade teorico-metodologiche recentemente imboccate ci possono portare proprio nelle direzioni opposte a quelle auspiccate da Elias e per le quali il Maestro si è impegnato durante tutta la sua laboriosa vita di sociologo a parte intera.

Con le riforme scolastiche e universitarie che hanno portato – soprattutto nei Paesi del Nord-Atlantico – ad abolire la tradizionale lezione, la lettura e lo studio dei “grandi libri” scritti dai grandi maestri del passato, la totale trascuratezza nei riguardi dell’uso appropriato del lessico, abolendo quasi del tutto l’apprendimento delle “arti” del parlare e dello scrivere...; con l’avvento trionfante dei media digitali, di Internet e dei social network con gli annessi enormi interessi economici e le annesse nuove teorie della democrazia fondata sulle opinioni volatili e incompetenti degli individui sprovvisti di conoscenze sociologiche sulle cose del mondo; sarebbe oggi più necessario che mai recuperare tutto Elias per attivare quelle motivazioni alle conoscenze sociologiche che possono nascere solo da esperienze di vita fortemente orientate dalla curiosità per gli altri uomini (che vivono intorno a noi) e da esperienze di studio orientate a conoscere le società e le generazioni dalle quali discendiamo.

Riferimenti bibliografici

- Agamben G. (2010), *La potenza del pensiero*, Vicenza Neri: Pozza.
- Appiah K. (2006), *Pour un nouveau cosmopolitisme*, Paris: Odile Jacob.
- Arendt H. (2009), *La vita della mente*, Bologna: Il Mulino.
- Bauman Z. (2008), *Consuming Life*, Cambridge: Polity Press.
- Beck U. (2008), *Conditio Humana. Il rischio nell’età globale*, Bari-Roma: Laterza.
- Boezio S. (2010), *La consolazione di filosofia*, Torino: Einaudi.
- Brague R. (2009), *La saggezza del mondo. Storia dell’esperienza umana dell’universo*, Roma: Rubbettino.
- Brague R. (2002), *Eccentric Culture. A Theory of Western Civilization*, US: St. Augustine’s Press.
- Carr N. (2010), *The Shallows. How the Internet Is Changing the Way We Think, Read and Remember*, London: Atlantic Books.
- Cooper Ramo J. (2009), *The Age of the Unthinkable. Why the New World Disorder Constantly Surprise Us and What To Do About It*, London: Little Brown.
- Elias N. (1994), *Reflections on a life*, Cambridge: Polity Press.
- Elias N. (2010), *La Società di Corte*, Bologna: Il Mulino.
- Helprin M. (2009), *Digital Barbarism. A Writer’s Manifesto*, New York: Harper Collins.
- Heinich N. (2002), *La sociologie de Norbert Elias*, Paris: La Decouverte.
- Hindman M. (2009), *The Myth of Digital Democracy*, Princeton: Princeton University Press.

- Lanier J. (2010), *You Are Not a Gadget. A Manifesto*, New York: Allen Lane.
- Laughlin R.B. (2009), *Crimini della ragione. Strategie occulte di protezione della conoscenza*, Milano: Bruno Mondadori.
- Magatti M. (2009), *Libertà immaginaria. Le illusioni del Capitalismo tecno-nichilista*, Milano: Feltrinelli.
- Moisi D. (2009), *Geopolitica delle emozioni. Le culture della paura, dell'umiliazione e della speranza stanno cambiando il mondo*, Milano: Garzanti.
- Peters J.D. (2005), *Courting the Abyss. Free Speech and the Liberal Tradition*, Chicago: The University of Chicago Press.
- Pico della Mirandola G. (1998), *On the Dignity of Man*, US: Hackett.
- Steiner G. (2004), *La lezione dei Maestri*, Milano: Garzanti.
- Taylor C. (2007), *A Secular Age*, Boston: Harvard University Press.
- Toynbee A.J. (2009), *Il racconto dell'uomo*, Milano: Garzanti.